

La minoranza decide di lasciare i vertici del partito finché non sarà eletto un nuovo leader Craxi, ariani il giorno della resa Adesso il segretario sembra pronto ad andarsene

ROMA. E' arrivato a metà pomeriggio a via del Corso indizzando un "svaf..." al solito, provocatore o passante non è chiaro, che gli dava del "ladro". E a sera se ne è andato con un altro "svaf...", appunto, battendo davanti alle telecamere, sempre diretto ai "fischietti" che lo hanno atteso davanti al portone del partito.

E' proprio vero, anche per Bettino Craxi è giunto il giorno della resa. Chi l'avrebbe detto che nell'ora del suo declino il segretario del psi avrebbe dovuto dare assicurazioni sull'ordine del giorno di una riunione a personaggi come Fabio Fabbrì, Carmelo Conte, Franco Reviglio e Salvo Amato per potersi assicurare la loro presenza? Chi l'avrebbe detto che Craxi dopo aver chiesto sabato scorso la crisi di governo e aver paragonato Giuliano Amato a Luigi Facta, dopo 48 ore sarebbe stato costretto a capogiro nella propria posizione e ad assicurare il pieno sostegno al governo? Eppure nell'ultimo atto della sua tragedia il segretario del psi ha scoperto, per volontà degli altri, che nella vita politica non si può anche marciare indietro. Mentre da ieri il psi ha scoperto di non avere più segretario e di doverne dare uno al più presto, i media chiamano Franco Benvenuto, Giò Giugni, Valdo Spini o, ma è un capriccio, Claudio Martelli, per evitare che il ministro della

Giustizia, già sul piede di partenza, lasci il partito. Un dato, invece, ormai è acquisito: a Craxi tutti hanno voltato le spalle. I suoi ultimi fedeli che non lo hanno seguito nell'ultima crociata contro i giuristi di stangentopoli e la minoranza che ha deciso di non partecipare più alle riunioni della segreteria finché non ci sarà un nuovo segretario.

E lui, Craxi, ormai si è convinto di essere rimasto davvero solo. E la giornata di ieri forse è proprio quella della presa d'atto. Chieda di essere a sinistra la faccia, per quel che è possibile. Craxi lo ha fatto con uno stato d'animo non certo tranquillo, pieno di recriminazioni, ma alla fine lo ha fatto.

Del resto il segretario del psi si è trovato a non avere altera. La mattina ha inviato gli ultimi personaggi con cui continua a mantenere dei rapporti, intanto Acquaviva, di Amato per rendere possibile almeno la partecipazione di un rappresentante di governo alla riunione della segreteria.

Esclusa la presenza di Amato, Martelli e Ripa di Meana, è stato lo stesso capo del governo a concordare le modalità per una partecipazione degli altri ministri. In che riunione sono andati a Palazzo Chigi con Andò, Conte e Reviglio. Amato è venuto a puledro il compromesso: i ministri sarebbero an-

dati a via del Corso, ma solo per trattare l'argomento della mozione di sfiducia al governo presentata dal pds. Date le condizioni, quindi, la riunione della segreteria socialista avrebbe anche potuto non tenersi, dato che non c'era più nulla da decidere. Anzi, in fin dei conti, l'incontro ha avuto lo scopo opposto a quello che il segretario aveva immaginato tre giorni fa e, in conclusione, ha dato modo a Craxi di sconfermare Craxi.

E il segretario ha accettato di bene la cisa: «Il governo Amato va difeso lealmente», «Bisogna evitare qualsiasi crisi al buio», ha detto.

Ma chi lo ha ascoltato? Lo ha visto piano di via del Corso, ha vinto un Craxi quasi assente nel parlare di queste cose. «Si è spiegato Giust La Ganga - ormai ha la testa altrove, pensa soprattutto ai suoi problemi. Ecco perché nessuno dei presenti ha dato peso alle frasi sibilline con cui il segretario ha concluso il suo intervento: «Io sono disponibile a mollare rapidamente, ma allo stato non si è ancora trovata una soluzione. Mi auguro che possa realizzarsi in questi prossimi giorni». No, nessuno crede più nel psi che Craxi possa rivelare ancora una volta le sue dimissioni. Tutti dicono che il primo che ha capito che gli conviene lasciare ormai è lo stesso Craxi. «Per af-

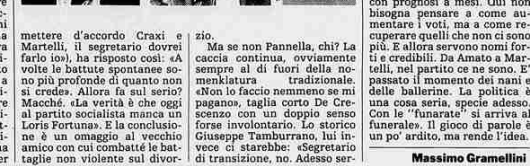
frontare e respingere un'aggressione impressionante che muove da più parti con una determinazione pari alla sua infondatezza e alle falsità che lo accompagnano» - ha detto ieri Craxi - «debo potrei disporre di tutto il mio tempo e di tutte le mie energie».

Ma cosa avviene nel psi dopo la resa di Craxi? Sembra strano, ma dopo aver fatto di tutto per convincere il segretario ad andarsene, il vertice socialista è sprofondata in una fase di congiura e di sospetti. C'è una parte della maggioranza craxiana che è pronta a tutto pur di evitare una segreteria Martelli: per i vari De Michelis e La Ganga vanno bene i vari Benvenuto, Giugni e Spini, ma non certo il ministro della Giustizia. Qualcuno (Formica) sostiene che Amato negli ultimi giorni ha ripreso a dialogare con Martelli. Nella minoranza, invece, la minaccia di Martelli di lasciare il partito non è piaciuta né a Signorile né a Formica.

«Ma il psi non esiste più», esistono ha detto quest'ultimo.

«Martelli? Lui ha posto un vero aut-aut al suo partito: o diventa il segretario o è pronto ad andarsene. E' in fondo in fondo, ma non è un aut-aut. Esiste una speranza: «Se Amato avesse un po' di coraggio...».

Augusto Minzolini



Tutti ormai gli hanno voltato le spalle. I suoi fedeli non lo hanno seguito neppure nell'ultima crociata contro i giuristi

SONDAGGIO UNA POLTRONA CHE SCOTTA

ROMA. Alle sette della sera Gad Lerner salta sulla sedia insieme al suo mezzo toscano: nel televisore c'è la faccia di Rino Formica che sta candidando alla segreteria del psi. «Propongo Gad Lerner», spiega Formica ai telespettatori, «è un Tg3 - perché è un ragazzo simpatico, serio, socialista... Mi conosci, di idee socialiste... Che devo fare, lo querello? Lerner recupera in fretta sigaro e buon umore. «Va bene», continua, «accetto l'incarico. A patto, però, che diano la presidenza del partito a Michele Santoro. E a Funari la delega per la cultura».

C'è poco da scherzare: con una realtà che ormai anche nel comico supera la fantasia, rimane il dubbio che Formica possa essere stato preso sul serio. «Molti telespettatori gli avranno creduto e questo un po' mi scaccia», ammette Lerner. «D'altronde, se Giuliano Amato non si candida, Formica la tira fuori già a dicembre, quando venne a Milano, Italia». Forse mi vuol bene. Anche lui mi è simpatico, ma non

«A chi posto di Bettino?» E nessuno si fa avanti

AI PARTITI

Così i soldi per il '93

ROMA. L'Ufficio di Presidenza della Camera ha approvato il piano di ripartizione del contributo dello Stato ai partiti per il 1993, presentato dal presidente Napolitano, d'intesa con quello del Senato Spadolini. Nel corso della riunione, lo stesso Napolitano ha sottolineato come in ogni fase del controllo si sia proceduto con la massima cura, adottando compiutamente le procedure stabilite dalla normativa vigente; in particolare, sono stati contestati formalmente a undici partiti e movimenti attualmente rappresentati alla Camera i rinvii contenuti nel rapporto del comitato tecnico. «Le integrazioni ricevute da detti partiti non possono che condurre alla decisione di procedere all'erogazione dei contributi previsti; secondo le prescrizioni della legge», ha aggiunto. Napolitano ha inoltre osservato come «l'esperienza compiuta e i limiti riscontrati rafforzino l'esigenza di modificare la normativa vigente». Agli

sare di votare socialista. Figuriamoci il segretario». Ieri, per alcune ore, il candidato più gettonato è stato Marco Pannella, l'uomo dei momenti disperati. Un certo Franco Corbelli, ex capogruppo socialista di una Usl nel Cosentino, si è messo addirittura a raccogliere firme fra i militanti. «Pannella segretario - spiegava - sarebbe una vera rottura con il passato. Quanto a rottura, non ci sono dubbi. Pannella rompe. E poi riaggia», sempre con lo stesso sorriso: «Segretario del Psi? Mi hanno declassato», ridacchiava test pomeriggio a Montecitorio, aspettando di incontrare Martelli. E aggiungeva: «Accettando, ma solo se insieme mi offrissero anche la segreteria della dc e del pds». Qualche ora prima, registrando un'intervista per «Ankera», era rimasto ambiziosamente sul vago. Pronto a definirsi «militante socialista», ma anche a respingere ogni interesse per il cadaverino di Craxi: «Ho ben altre taglie da pagare... Poi, però, a Milano che gli ricordava una sua vecchia dichiarazione («Per

mettere d'accordo Craxi e Martelli, il segretario dovrei farlo io), ha risposto così: «A volte le battute spontanee sono più profonde di quanto non si creda». Allora fa sul serio? Macché. «La verità è che oggi al partito socialista manca un Loris Fortanas». E la conclusione è un omaggio al vecchio amico con cui combatte le battaglie non violente sul divor-

POLEMICA L'ACCUSA DI CRAXI

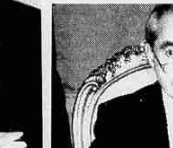
ROMA. QUANTO veleno, quanto Espresso in quella battuta. Esacabato come se si sentisse vittima di un trattamento consumato con somma ingratitudine. Bettino Craxi rispose che Giuliano Amato un paragone al vetriolo: «E' come Luigi Facta, il presidente del Consiglio che non è capace di opporsi al fascismo». Povero Facta, cui si addossano colpe che gli storici sono ormai unanimi nel riconoscere. Anzi. E povero Amato, trascinato in un ingeneroso paragone storico per allentare che il suo governo è debole, vulnerabile, mediocre, in balia dei suoi marcatori su Roma che sarebbero sul punto di calare nella Capitale per affossare un'altra volta la democrazia.



Qui sopra, Luigi Facta. A destra, Amato, di cui Craxi ha detto: «E' come Facta, che non fu capace di opporsi al fascismo».

lo propperei mai per la segreteria del partito socialista, perché è un vecchio trozkista. Quanto a me, non sono mai stato socialista e nemmeno di idee socialiste. Io ero di Lotta Continua».

Eh, sì, ormai quasi quasi al socialista sarà lei». Per accorgersene basta un semplice sovrapposto fra amici vicini e lontani del garofano, alla ricerca di qualcuno che chieda, o almeno desidera, l'idea craxiana.



«Anche come insulto è sbagliato. Nel '22 l'allora capo del governo reagi con energia alla marcia fascista»

Geniale che si rifiuta al telefono. Altri che, sentito l'argomento, si ritraggono impauriti da qualsiasi cosa che possa assomigliare a una risposta. «Ma che, scherziamo?», sbotta Luciano De Crescenzo, uno dei pochi che non si tira indietro. «E' diventato difficile confes-

Due grandi bloccati dai veti cui tocca in sorte di essere messi in ombra da due «vice». Facta si è autorevole candidato di politici del calibro di Giovanni Giugni, Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando e Francesco Craxi come Giolitti, sembra dire l'infuriato segretario socialista.

Due grandi bloccati dai veti cui tocca in sorte di essere messi in ombra da due «vice». Facta si è autorevole candidato di politici del calibro di Giovanni Giugni, Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando e Francesco Craxi come Giolitti, sembra dire l'infuriato segretario socialista.

Due grandi bloccati dai veti cui tocca in sorte di essere messi in ombra da due «vice». Facta si è autorevole candidato di politici del calibro di Giovanni Giugni, Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando e Francesco Craxi come Giolitti, sembra dire l'infuriato segretario socialista.

insistente ripetitività. L'altro, Amato, magrolino e un forte proponente all'espressione drammatica.

Figura controversa, quella di Facta. A Finziolo lo ricordano come il «gentiluomo» travolto da avvenimenti che non fu lui a mettere per pagare il governo storico Denis Mack Smith, con perfida freddezza anglosassone, lo definisce invece un «timido e ignorante presidente di consiglio». E sarebbe Amato la replica di Luigi Facta? «Non mi sembra un paragone appropriato», commenta Giovanni Sabbatucci, docente di Storia contemporanea cresciuto alla scuola di Renzo De Felice, perché se qualche similitudine si può rinvenire nel modo con cui entrambi sono diventati presidenti del Consiglio, Facta resta come una figura scialba, simbolo di un sistema in declino. Amato invece raccoglie in continuazione consensi se non altro per la sua energia nel risanamento della nostra econo-

zia. Ma se non Pannella, chi? La caccia continua, ovviamente sempre al di fuori della nomenclatura tradizionale. «Non lo faccio nemmeno se mi pagano», taglia il corto De Crescenzo con un doppio senso forse involontario. Lo storico Giuseppe Tamburrano, lui invece di strobilo: «Segretario di transizione, no. Adesso ser-

ve di più un comitato di reggenza, che gestisca l'ordinaria amministrazione fino al congresso. Ma se a nominarmi fosse, appunto, il congresso... beh, sarei tentato. Mi tremerebbero i polsi. E a chi, d'altronde, non tremerebbero, di fronte alla prospettiva affascinante di rinnovare il socialismo italiano?». A Enrico Mentana, per esempio: «Ognuno faccia bene il suo mestiere, si chiama fuori il direttore del Tg5. Sul dramma socialista ha una ricetta: «Se fosse un partito in salute, approvarei la scelta di un segretario d'immagine. Ma il psi è un malato con prognosi a mesi. Qui non bisogna pensare a come aumentare i voti, ma a come recuperare quelli che non ci sono più. E allora servono nomi forti e credibili. Da Amato a Martelli, nel partito ce ne sono. E' passato il momento dei mani e delle ballerine. La politica è una cosa seria, specie adesso». Con le «fumarate» si arriva al funerale». Il gioco di parole è un po' ardito, ma rende l'idea.

Massimo Gramellini

«Amato come Facta? Ma non scherziamo»

Gli storici bocciano il paragone: due figure del tutto diverse

Lucio Villari:
«Anche come insulto è sbagliato. Nel '22 l'allora capo del governo reagi con energia alla marcia fascista»

«Il quadristi issavano cartelli con su scritto «Basso il Parlamento, noi siamo il governo». Facta assunse la presidenza del Consiglio. Oggi la democrazia parlamentare è un'illusione. Il governo non sembra godere di maggiore considerazione pubblica. Basta un po' di pensiero o ad esempio lo storico Denis Mack Smith, con perfida freddezza anglosassone, lo definisce invece un «timido e ignorante presidente di consiglio». E sarebbe Amato la replica di Luigi Facta? «Non mi sembra un paragone appropriato», commenta Giovanni Sabbatucci, docente di Storia contemporanea cresciuto alla scuola di Renzo De Felice, perché se qualche similitudine si può rinvenire nel modo con cui entrambi sono diventati presidenti del Consiglio, Facta resta come una figura scialba, simbolo di un sistema in declino. Amato invece raccoglie in continuazione consensi se non altro per la sua energia nel risanamento della nostra econo-

«Il quadristi issavano cartelli con su scritto «Basso il Parlamento, noi siamo il governo». Facta assunse la presidenza del Consiglio. Oggi la democrazia parlamentare è un'illusione. Il governo non sembra godere di maggiore considerazione pubblica. Basta un po' di pensiero o ad esempio lo storico Denis Mack Smith, con perfida freddezza anglosassone, lo definisce invece un «timido e ignorante presidente di consiglio». E sarebbe Amato la replica di Luigi Facta? «Non mi sembra un paragone appropriato», commenta Giovanni Sabbatucci, docente di Storia contemporanea cresciuto alla scuola di Renzo De Felice, perché se qualche similitudine si può rinvenire nel modo con cui entrambi sono diventati presidenti del Consiglio, Facta resta come una figura scialba, simbolo di un sistema in declino. Amato invece raccoglie in continuazione consensi se non altro per la sua energia nel risanamento della nostra econo-

Pierluigi Battista